

INDICE	
Nel volto di Younès l'alterità si fa storia	II
Von Hildebrand, "io" e trascendenza	III
Architettura, l'etica di Raghianti	IV
Battiato, nel silenzio la sua voce è padrona	V

ANDREA RICCARDI

Compito di un prefatore è invitare alla lettura. Non riassumere l'opera, anche perché un lavoro come questo di Massimo Naro sarebbe sprecato in una sintesi. L'autore condensa in poche pagine un lievitare di pensiero originale, portando il discorso dell'*Itinerarium mentis in Deum* a sviluppi nuovi nel contesto storico-eseguitico della *Divina Commedia*. Voglio solo affermare l'interesse della Società Dante Alighieri per questo studio, che noi presentiamo come uno dei nostri contributi alla "festa" di Dante che stiamo celebrando. Altri saranno d'altro genere, perché tra lo studio di Dante e l'insegnamento della lingua italiana esiste un ininterrotto legame, che la nostra Società vuole manifestare mettendo a disposizione per il 2021 una piattaforma digitale (Danteglobal) per l'apprendimento della lingua, la formazione degli insegnanti e per una sintesi dei grandi temi della cultura italiana. [...]

Si chiede Naro: «Che tipo di teologo fu Dante, se lo fu? A quali delle scuole teologiche medievali apparteneva? Come intese la teologia della sua epoca e come propose quella che possiamo considerare la sua personale teologia?». Questi interrogativi sono una sorta di sfida (piuttosto ardua, dati i tempi di rivisitazioni talvolta azzardate). Non intendo entrare nella discussione per giungere a una conclusione che sarebbe limitata se posta in confronto con la messe di riflessioni e intuizioni che alimentano una lettura originale, come questo libro che propone una terza via di apertura al concetto di Dante teologo. [...]

Sant'Agostino offre a Dante l'idea della bontà dell'istituto politico; san Bonaventura da Bagnoregio il misticismo francescano di cui è impregnato l'intero «poema sacro»; san Tommaso la struttura teologica. E su questo punto, divenuto *vexata quaestio*, ci sembra di dover guardare con particolare attenzione. Ha scritto Giorgio Petrocchi, che ancora ricordo ai tempi del suo insegnamento: «Dante inserisce il suo bisogno di Dio nell'organismo teologico della dottrina di san Tommaso d'Aquino». Ma una corrente di studiosi cerca di sostenere che l'Alighieri si è preso alcune libertà nel suo procedimento speculativo, ad esempio Giuseppe Prezzolini (per citarne uno significativo), il quale – e qui bisogna ammettere la sua estrema onestà intellettuale – sottolinea che «l'appassionata riverenza per i valori umani» fa di Dante talvolta un teologo auto-

RILETTURE

Nella "Commedia" riluce il tentativo di evitare il divorzio tra ragione e fede, tra mente e cuore, fra teologia e messaggio biblico: un matrimonio degli elementi senza vincitori né vinti

La bellezza della verità: la rivoluzione di Dante

no, ma ribadisce un fatto indiscutibile e fondamentale: «Dante è, in ultima analisi, sempre ortodosso». [...] Voglio toccare il punto nevralgico del più difficile argomento di cui la *Commedia* s'intride: il rapporto tra fede e ragione, innestato da una ulteriore dimensione, l'amore, capace di configurare un inedito profilo epistemologico della teologia, tanto da dar adito a una *scientia amoris* propria di Dante, che si affianca alla *scientia fidei* dei teologi scolastici a lui coevi. Anticipiamo così un'idea ricorrente nel testo: si tratta della teologia poetica, l'«altra teologia» dantesca. Ma il Poeta è, al suo tempo, pieno di sottigliezze prescolastiche e scolastiche. Non è facile districarsi. Dante, fin dalla giovinezza, si trova immerso dentro l'immenso dibattito teologico-filosofico della Scolastica, per cui il tema religioso è il principale fra i tanti che compongono il viaggio escatologico, che diviene così una geniale summa del sapere e del sentire cristiano. La solida impalcatura tomistica della *Com-*

La "scientia amoris" propria del Sommo Poeta si affianca alla "scientia fidei" dei teologi scolastici a lui coevi: è la chiave della teologia lirica, l'«altra teologia» dell'Alighieri



Il ritratto di Dante di Andrea del Castagno (Firenze, Uffizi) dopo il restauro, presentato ieri, eseguito dall'Opificio delle Pietre Dure

cultura
religioni
scienza
tecnologia
tempo libero
spettacoli
sport

media ha radici negli studi di Dante presso i domenicani di Santa Maria Novella, ma il Poeta ebbe dimistichezza con autori "nuovi", come Sigieri di Brabante, che egli pone con coraggio nella ghirlanda dei beati in Paradiso, nel XII canto, vicino a san Tommaso, il quale aveva però vergato contro di lui paggi-

Il libro / Naro e l'«alta fantasia»

Anticipiamo in queste colonne alcuni stralci della prefazione di Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri, al nuovo libro di Massimo Naro, docente di Teologia sistematica nella Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo, *Alta fantasia. L'altra teologia di Dante Alighieri* (Scholé-Società Dante Alighieri, pagine 136, euro 12,00; illustrazioni di Ernesto Lama-gna). L'«alta fantasia» è la teologia poetica di Dante, la cifra della sua eccellenza rispetto alla Scolastica medievale, la "terza teologia" tra platonismo monastico e aristotelismo universitario. Una teologia laica, trasversale alle diverse correnti dell'epoca.

GABRIELLA M. DI PAOLA DOLLORENZO

«Natura Ecclesiae forma est Ecclesiae. [...] Forma autem Ecclesiae nichil aliud est quam vita Christi, tam in dictis quam in factis comprehensa» (*Monarchia*, III, XIV/2-4). Le parole di Dante che concludono la sua riflessione sul ruolo del successore di Pietro introducono al culto dell'Alighieri, che caratterizza snodi determinanti della storia del papato. Settecento anni di storia papale che possono essere allegorizzati nella Croce: il senso verticale è costituito dagli eventi diacronici del "sistema Dante", in cui ciascun dantismo influenza quello successivo, mentre il senso orizzontale riguarda gli eventi sincronici del "sistema Dante", in cui il dantismo è condizionato dal momento storico in cui il singolo Papa vive ed opera. Intendo per "sistema Dante" l'idea profetica di Chiesa, secondo la quale il *sacerdotium* deve annunciare la verità della Fede, regolare la vita secondo i precetti cristiani, guidare alla santità, laddove l'*imperium* deve regolamentare le cose terrene: idea profetica perché, nella modernità, il riconoscimento dell'ortodossia di Dante comincia con il 1870, cioè con la fine della *potestas directa in temporalibus*.

Subito dopo la morte di Dante, l'auspicio profetico aveva causato la messa all'Indice del *Monarchia*. Eppure qualche decennio dopo, la diffusione e la conoscenza della *Commedia* determinarono un cambio di prospettiva. Proprio al Concilio di Costanza (1414-1418), dove si metteva in discussione l'autorità assoluta del Papa romano, il vescovo Giovanni Ber-

ANALISI

Il suo "sistema", idea profetica di Chiesa

Da Piccolomini a Bergoglio, tanti Papi hanno meditato e richiamato le opere di Dante Leone XIII "tradusse" la sua visione nella Dottrina sociale, Paolo VI vi attinse per mettere a punto l'umanesimo cristiano

toldi da Serravalle per diffondere i valori morali e teologici dell'opera tra i fedeli produsse la prima traduzione in latino della *Commedia* (1416), con commento denso di richiami danteschi sul rinnovamento ecclesiale. In quell'atmosfera di riforma si genera il primo grande esempio di dantismo papale con Enea Silvio Piccolomini, Pio II (1458-1464), la cui formazione umanistica si intreccia con il *cursus honorum* ecclesiastico e diplomatico. Il Concilio di Basilea (1431-1445), durante il quale, nel 1436, erano stati chiamati i dantisti Francesco Filelfo e Antonio da Rho, vede il futuro Pio II al servizio di Kaspar Schick, cancelliere imperiale alla corte di Federico III. L'afflato riformatore di Dante rivive nell'opera e negli scritti di Pio II: da esso deriva la condanna della corruzione delle corti, il sostegno all'autorità imperiale e, soprattutto, il potenziamen-

to del ruolo pastorale del Papa. Due secoli dopo, la culla del dantismo senese accoglie un altro papa di straordinaria genialità e spiritualità: Fabio Chigi, Alessandro VII (1655-1667). Il dantismo di Alessandro VII si contestualizza nell'estetica o teologia della Controriforma. Già il papato Barberini aveva trasformato Roma in un vivace laboratorio politico-culturale, ma Alessandro VII porta a compimento l'immagine della Roma moderna, avvalendosi di artisti come Bernini e Borromini. Interprete della spiritualità papale, sulle orme di Dante, è il cardinale Pietro Sforza Pallavicino, per il suo audace compromesso tra scolastica e naturalismo, nell'accordo della poetica al sensismo aristotelico, mentre la filologia si esprime in Federico Ubaldini, che lascia una mole immensa di appunti sulla lingua e lo stile della *Commedia*.

I due secoli che separano Alessandro VII da Leone XIII segnano lo scontro, che gradatamente si trasformerà in incontro, tra Chiesa e modernità. La cultura illuminista mette in discussione lo Stato pontificio. La risposta è il Concilio Vaticano I (1869-1870), che riafferma con la costituzione *Pastor Aeternus* il primato e l'infallibilità del Papa nella definizione del dogma, ma il successore di Pio IX, Leone XIII, spalanca le porte al dantismo papale contemporaneo. Il dantismo leoniano da una parte coincide con la fine del potere temporale dei Papi, dall'altra si "traduce" nella Dottrina

sociale della Chiesa, espressa nella *Rerum novarum* (1891); è un legame ben ricostruito da Giacomo Poletto in *La riforma sociale di Leone XIII e la dottrina di Dante Alighieri* (1898). Nella *Rerum novarum* si riconosce come legittima e necessaria la separazione e l'autonomia dei due poteri, lo spirituale e il temporale, entrambi di origine divina. Arriviamo così al pieno riconoscimento dell'ortodossia dantesca da parte di Benedetto XV (1914-1922) con l'enciclica *In praecleara summorum litterarum artiumque saeculo sexto exeunte ab obitu Dantis Aligherii* (1921). Scritta in occasione del VI centenario dantesco, cita diffusamente *Monarchia*, *Epistolae* e *Convivio*. Benedetto XV ne coglie la concreta attualità, relativa al momento storico in cui è inserito il suo magistero. Contro lo sfacelo morale, etico e politico dell'Europa è necessario rileggere il messaggio di Dante, esaltando la sua Fede: «Avendo egli basato su questi saldi principi religiosi tutta la struttura del suo poema, non stupisce se in esso si riscontra un vero tesoro di dottrina cattolica; cioè non solo il succo della filosofia e della teologia cristiana, ma anche il compendio delle leggi divine che devono presiedere all'ordinamento ed all'amministrazione degli Stati» (SXIV). La totalizzante prospettiva introduce al dantismo di Paolo VI, punto d'approdo del culto di Dante e chiave di volta del Concilio Vaticano II. È lecito affermarlo, alla luce della *Lumen gentium*,

se si considera che la lettera apostolica *Altissimi Cantus septimo exeunte saeculo a Dantis Alighieri ortu* fu pubblicata il 7 dicembre 1965, vigilia della chiusura ufficiale del Concilio, quasi a far coincidere, nel VI centenario della nascita, l'afflato di rinnovamento del Vaticano II con l'afflato profetico e poetico della *Commedia*. Il dantismo è una fonte a cui Paolo VI attinge per mettere a punto il nucleo tematico centrale del suo magistero, l'umanesimo cristiano. Paolo VI accede direttamente all'umanesimo cristiano di Dante poiché ne percepisce la quintessenza: l'incontro tra la tradizione greco-latina con quella ebraico-cristiana, per valorizzare l'umano nel divino e il divino nell'umano. L'idea stessa di cultura di papa Montini, nel suo dialogo con la modernità e nello sviluppo dell'eredità del Vaticano II, aderisce in toto alle ragioni profonde della spiritualità di Dante: «Non fu la sposa di Cristo allevata / del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto, / per esser ad acquisto d'oro usata / ma per acquisto d'esto viver lieto / e Sisto e Pio e Calisto e Urbano / sparser lo sangue dopo molto fletto». (*Paradiso*, XXVII, 40-45). È un'idea di Chiesa in cui, teologicamente, il Papa è pastore, come ha auspicato papa Francesco nella Messa Crismale del 28 marzo 2013: «Questo vi chiedo: di essere pastori con "l'odore delle pecore", pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini», poiché tale è il ruolo salvifico del Papa: «Avete il novo e l'vecchio Testamento, / e l'pastor della Chiesa che vi guida; / questo vi basti a vostro salvamento» (*Paradiso*, V, 76-78).

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

FRANCESCO
DITTELO A TUTTI!
Un pensiero al giorno nella gioia della Pasqua

€ 5,00